

PIÙ SOTTO CHE SOPRA

La povertà, il progressivo impoverimento degli italiani sono oggetto, da alcuni anni, di inchieste, ricerche e studi: l'ISTAT, il Censis, il CNEL, la stessa Banca d'Italia, la Caritas, la Fondazione Zancan, solo per citarne alcuni fra i più noti e ricorrenti. Unicef e Save the Children in particolare hanno posto lo zoom sulla condizione dei bambini e degli adolescenti poveri o a rischio di povertà o comunque colpiti da disagio di vecchia o nuova origine.

Insicurezza economica, rischio di povertà possono avere pesanti ricadute tanto sulla salute dei minori quanto sulle loro prospettive di futuro. Tanti sono ormai gli studi che analizzano come e quanto le dis-uguaglianze socio-economiche (istruzione, "dieta", alloggi, ambiente) incidano sulla salute, sulle speranze di vita, sulle opportunità di futuro per nutrire dubbi su questo "circolo vizioso" che da povertà riproduce povertà, e per rimanere indifferenti al grido di allarme che questi studi ci lanciano.

Fin dal 2010 Save the Children pone la lente proprio sulla situazione "critica" dei bambini e degli adolescenti in Italia. Questo IV quaderno/atlante "L'Italia sottoSopra" documenta la condizione di grave rischio cui è esposta l'infanzia e lo fa con l'accuratezza e la competenza di sempre, la ricerca è infatti corredata da grafici e mappe (50!) a colori e facilmente leggibili anche per i profani ed utilizza dati Istat e ricerche di seri uffici studi di enti e settori diversi.

"L'Italia sottoSopra" ci documenta una situazione decisamente allarmante. La crisi certamente, ma (oltre la crisi che affligge il nostro paese fin dal 2008 e via via estesi con il parallelo, ed inversamente proporzionale, evaporare del sistema del welfare) il venir meno degli ammortizzatori sociali e degli stessi servizi sociali, l'emergenza abitativa, la difficile integrazione dei minori privi della cittadinanza italiana, la dispersione scolastica, il divario Nord-Sud e centro-periferie, l'allargarsi delle dis-uguaglianze e delle marginalità discendono anche da anni di assenza di politiche e di interventi attenti ai minori, basti vedere le risibili percentuali di PIL destinate ai servizi per l'infanzia, alle famiglie e all'istruzione pubblica.

In questo IV quaderno/atlante sono le cifre a parlare:

Oltre 1 milione i minori vive in povertà assoluta (circa 1 su 10) e nel 2012 si registra un aumento del 30% (!!!); 1 milione e 344 vive in case disagiate o sotto sfratto; 650mila vivono in comuni che sono sull'orlo del fallimento; per la prima volta dal 2004 è diminuita la percentuale dei bambini che frequentano gli Asili comunali (-0,5%); un bambino su 3 non può permettersi un apparecchio per i denti; le famiglie con figli hanno ridotto gli acquisti per una media di -138 euro al mese e hanno ridotto anche l'acquisto di cibo di qualità acquistando al discount; per i libri e il materiale scolastico le famiglie più disagiate possono permettersi di spendere soltanto 11 euro al mese.

"L'Italia sottoSopra" ci richiama quindi alle nostre responsabilità affinché, prima che sia irrimediabilmente troppo tardi, ci si impegni a "raddrizzare" l'Italia. Scrive Raffaella Milano (Direttore Programma Italia -EU Save the Children Italia) nelle conclusioni del lavoro: "Manca ancora, probabilmente, una piena cognizione della posta in gioco e dell'entità del danno che l'inerzia sta infliggendo alle biografie dei singoli così come alla comunità nazionale nel suo complesso. Speriamo che la lettura dell'Atlante possa contribuire ad una crescita di consapevolezza dei rischi e delle opportunità che oggi abbiamo davanti."

Tutto l'Atlante "L'Italia sottoSopra" è suddiviso in 6 capitoli + Prologo, Conclusioni e Indice.

Se nel Prologo possiamo leggere la crisi attuale attraverso gli occhi e gli orecchi dei ragazzi stessi (voci rap), nei diversi capitoli che articolano le 140 pagine del quaderno possiamo approfondire come la povertà, nei suoi diversi aspetti, incida sui consumi (in particolare quelli alimentari), la salute, le condizioni abitative e le opportunità di istruzione.

La difficile congiuntura economica che ha impoverito il nostro paese fin dal 2008 ha “travolto” per primo il mondo del lavoro.

“Rispetto al 2007 il numero delle persone occupate è sceso di quasi mezzo milione. La disoccupazione è salita passando dal 6,1% al 12%. La disoccupazione giovanile è schizzata alle stelle raggiungendo il 40% e oltre 700 mila giovani sono finiti per strada. Il prodotto interno lordo è caduto di 7 punti in cinque anni e il reddito disponibile delle famiglie è crollato del 9%.

Soltanto nel 2012 il reddito in valori correnti è diminuito del 2,1%, il potere d’acquisto delle famiglie consumatrici (il reddito disponibile in termini reali) è sceso del 4,8%, così come dello 0,5% è scesa la propensione al risparmio.

Decine di migliaia di negozi e imprese in tutta Italia hanno abbassato le saracinesche.

Per arrivare a fine mese molte famiglie sono state costrette a rompere il salvadanaio, a rivedere le abitudini di consumo, e a volte a dover cambiare il proprio stile di vita. Soprattutto quando a casa ci sono dei bambini.” [pag 21/23].

Questa drastica riduzione del reddito ha portato ad una altrettanto drastica riduzione dei consumi. Così:

“Nell’Italia SottoSopra la spesa media mensile delle famiglie con bambini si è ridotta in cinque anni del 4,6% (circa 138 euro), quasi il doppio rispetto a quanto si è verificato tra l’intero monte delle famiglie (2,5%). A livello nazionale i tagli non sembrano aver intaccato il comparto alimentare - con un’importante eccezione al Sud, dove la spesa media per questo capitolo scende del 5,8% - ma soltanto perché tanti hanno imparato a convivere con la crisi, ad adattarsi.

Il rapporto Coop 2013 rileva il successo crescente di prodotti “in promozione o scontati”, “last minute market”, “formati più grandi per risparmiare”, “marchi più economici”, e un calo del mercato dei prodotti “naturali e locali”. Una complessiva e preoccupante diminuzione della “qualità” della spesa. Il *downgrading* del carrello, anche questa volta, ha interessato soprattutto chi ha dei figli dipendenti se è vero che nel 2012 il 66% delle famiglie in questa condizione - ovvero ben 4 milioni 400 mila nuclei familiari con prole - ha ridotto la qualità/quantità della spesa per almeno un genere alimentare. Un incremento di 11,7 punti percentuali rispetto al 2007, superiore di 4 punti a quello rilevato tra l’insieme delle famiglie (+8,7%).” [Atlante pag23]

..... “A fronte di un aumento della spesa per alcuni beni primari – dovuto ad esempio all’aumento dei prezzi di combustibili, trasporti e abitazione - i tagli sono andati a colpire soprattutto l’abbigliamento, i mobili, gli elettrodomestici, la cultura, il tempo libero e i giochi.” [Atlante pag 25]

VIVO DEI FOGLIETTI DELLE OFFERTE: “Io a casa vivo di foglietti, i foglietti delle offerte ... Vedi questo è un supermercato dove ho trovato il Fruttolo per la bambina, una confezione da sei a un euro, quando altrove costano due euro ... Io faccio un chilometro a piazza dei Tribuni perché lì c’è Ipercarni, vende la carne a meno di tutti e o vado laggiù ... Che devo fare? Ti rimane solo il discount se vuoi sopravvivere ... Poi sono fortunata perché mia figlia non mi ha mai chiesto un paio di scarpe o un pantaloni di marca.. L’importante è educarli a capire che ciò che conta è vestirsi ...”. Testimonianza di E, Roma, occupante di abitazione

CALANO ANCHE I GIOCATTOLI “Dopo avere registrato un calo del 3% a valore nel 2011, il mercato del Traditional Toys in Italia archivia anche il 2012 con il segno meno: -2,2% a valore e -1,9% in pezzi a fronte di una lieve flessione (-0,3%) dei prezzi medi. “Rispetto ad altri settori il giocattolo sembra aver tenuto anche se il segno meno c’è ed è il secondo anno”, dichiara il direttore generale di Assogiocattoli. [pag 25]

[Aggiungere la MAPPA LA CRISI NEL CARRELLO (pag 20) e la Mappa DOWNGRADING DELLA SPESA ALIMENTARE (pag 22)]

Nell'Italia sottosopra **le Famiglie** sono quindi prese fra due fuochi. Da un lato la disoccupazione, la cassa integrazione, ecc, con la conseguente diminuzione del reddito e il forzato risparmio sui consumi. Dall'altro lato il debito pubblico, i tagli lineari, i vincoli posti alla spesa pubblica dei comuni, ecc. La gestione della pubblica Amministrazione scarica le proprie carenze sulle famiglie. Ancora una volta infatti ad essere colpite sono soprattutto le famiglie con bambini che si vedono aumentare oltre alla tassa sui rifiuti, alle bollette di gas/acqua, ecc, anche il costo di servizi quali il nido, le mense scolastiche, lo scuolabus, e così via. "A metà del 2013 circa 200 mila minori crescevano all'interno di 72 comuni andati falliti e senza più un euro in cassa. Comuni costretti ad alzare al massimo le tasse per garantire le prestazioni fondamentali (smaltimento dei rifiuti, servizi per l'infanzia), amministrati da un commissario che ha l'obiettivo di tagliare le spese e riportare i conti in ordine. L'elenco comprende una pletera di piccoli comuni e alcuni centri di media grandezza come Taranto (34 mila minori), Caserta (13 mila), Alessandria (12 mila), Velletri (9 mila), Caltagirone (7 mila). Il futuro di altri 450 mila minori era nelle mani di amministrazioni sull'orlo della bancarotta. La lista dei 52 comuni che hanno chiesto di aderire alla procedura di riequilibrio finanziario include alcuni dei più importanti e popolosi capoluoghi di provincia del Mezzogiorno: in Campania, Napoli (180 mila minori) e Benevento (10 mila); in Sicilia, Catania (51 mila minori) e Messina (40 mila); in Calabria, Reggio Calabria (31 mila) e Cosenza (10 mila), e Foggia (26 mila) in Puglia." [Pag 25/26]

[Aggiungere mappa FIGLI DEL DEFAULT (pag24)]

Al di là dei **comuni** ufficialmente **in default**, le condizioni sono a vario titolo molto critiche per la quasi totalità dei comuni. La gestione fallimentare delle finanze fra sprechi ed inefficienze si traduce in disservizi (o cessazione/assenza dei servizi stessi) e proprio nei settori rivolti all'infanzia: nido, scuola dell'Infanzia (fascia 0-6 anni), diritto allo studio, integrazione dei minori migranti, ecc; tutti settori che un sano investimento sul futuro dovrebbe ritenere prioritari. Questo dismettere servizi, caricarne i costi sulle famiglie comporta una grave lesione se non un vero e proprio vulnus dei DIRITTI dei minori. Il riferimento è ovviamente ai Diritti scritti nella Convenzione delle Nazioni Unite (Convention on the Rights of the Child [C.R.C] – Assemblea Generale delle Nazioni Unite 20 Novembre 1989 divenuta legge dello stato italiano nel maggio del 1991 - legge n. 176)

I neuro-scienziati, non solo gli esperti di scienze dell'educazione, ci dicono che la frequenza di **servizi educativi di qualità nell'infanzia**, soprattutto primissima, può portare vantaggi dovuti all'interazione tra coetanei e con adulti professionisti. La letteratura scientifica e pedagogica sostiene che lo sviluppo cognitivo, linguistico, emozionale e sociale dei bambini che frequentano servizi educativi di qualità può migliorare e che gli effetti positivi possono essere duraturi e riverberarsi lungo tutto l'arco della vita sia scolastica che lavorativa. Servizi educativi di qualità per la fascia 0-3 e 3-6 anni sono quindi decisivi per l'apprendimento e lo sviluppo delle attitudini dei bambini.

Scriveva nel 2011 la Commissione UE per l'Infanzia: *"L'educazione e la cura della prima infanzia sono la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale e della successiva occupabilità" (...)* *"la prima infanzia è la fase in cui l'istruzione può ripercuotersi in modo più duraturo sullo sviluppo dei bambini e contribuire a invertire le condizioni di svantaggio" (...)*

Ciò vale ovviamente per tutti i bambini, e a maggior ragione vale per i minori che vivono in un ambiente disagiato e sono esposti a rischio di deprivazione materiale, culturale, relazionale, vale per i bambini “migranti”, per i quali servizi educativi di buona qualità possono anche favorire l’integrazione e l’apprendimento della lingua italiana e ridurre lo svantaggio all’ingresso nel sistema di istruzione formale.

Purtroppo non sono soltanto i Comuni a tenere, verso l’infanzia una cattiva condotta. Anche **il livello nazionale** si mostra disattento: “ ... una parte importante dei tagli ai fondi sociali - in un quadro strutturalmente segnato da risorse insufficienti e dalla mancanza di politiche organiche e coordinate in favore dei più piccoli – ha riguardato anche i fondi diretti e indiretti destinanti ai minori. Degli unici due finanziamenti specifici per questa fascia d’età, il Fondo per le 15 città riservatarie previsto dall’ex legge 285/97 e il Fondo Servizi prima Infanzia, il primo ha subito un ridimensionamento (-10%), mentre il secondo, che ammontava a 100 milioni di euro, è soppresso dal 2010. Il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) – per il 40% dedicato ai servizi per la prima infanzia, i minorenni e le famiglie, secondo una stima della Conferenza delle Regioni – è stato gradualmente ridotto dai 518 milioni di euro del 2009 a circa 10 milioni nel 2012”. [Atlante pag 31]

Così i servizi educativi per l’infanzia che già erano in molte regioni largamente insufficienti registrano anche un calo di presenze causa aumento rette, aumento del costo pasto alla mensa, aumento di E non diminuisce soltanto la frequenza al nido (per raggiungere l’obiettivo di Lisbona avremmo dovuto invece raddoppiare diffusione del servizio e frequenza allo stesso) , ma comincia a registrarsi un calo significativo (per la prima volta dal 2004) anche alla scuola dell’infanzia che pur non essendo obbligatoria vedeva una frequenza oltre il 90/95%.

Privare l’infanzia dei servizi ad essa dedicati equivale però - a mio parere - a derubarla di opportunità di futuro.

OBIETTIVI DI BARCELLONA “Nel summit di Barcellona (2002) il Consiglio europeo aveva posto come obiettivo per il 2010 il raggiungimento di un tasso di partecipazione ai servizi per l’infanzia pari ad almeno il 90% per i bambini fra i 3 anni e l’età per l’obbligo scolastico e ad almeno il 33% per i bambini fra 0 e 3 anni. Alla fine del primo decennio del 21° sec. solo 5 stati membri (Danimarca, Olanda, Svezia, Belgio e Spagna) avevano raggiunto l’obiettivo del 33% e soltanto 8 (Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Svezia, Belgio, Spagna e Italia) quello del 90%.” (Atlante pag 113 GLOSSARIO)

Un ulteriore **effetto della crisi** si riscontra se si osservano i dati **sulla natalità** in Europa e in Italia: “Dal 2008 al 2011 ben 20 paesi europei su 27 mostrano una flessione più o meno accentuata delle nascite, soprattutto i paesi più esposti alle turbolenze economiche: in soli tre anni le nascite si sono ridotte del 15,2% in Grecia, del 14,1% in Portogallo, del 12,8% in Spagna, del 9,4% in Romania. Un calo più contenuto si osserva anche in paesi economicamente e socialmente più stabili, come la Germania (-1,3%) e l’Olanda (-4,7%), e per la prima volta perfino nella stessa Francia da anni in costante crescita (-0,8%).

La crisi delle culle si è fatta sentire anche in Italia nella misura del 7,4%, un dato preoccupante perché si innesta in un contesto demografico tradizionalmente segnato da una bassa propensione a fare figli, interrompendo la lenta ma costante ripresa che aveva caratterizzato l’ultimo decennio, quando dai 515 mila nati del 1998 eravamo giunti ai 576 mila del 2008, grazie soprattutto al contributo delle madri straniere.” [Atlante pag 33]

“L’Atlante dell’infanzia a rischio - L’Italia sottosopra” sposta poi la lente dalle famiglie direttamente sui minori: “**Gli ultimi dati rilasciati dall’Istat** non lasciano dubbi: dal 2007 al 2012 i **minori in povertà assoluta** sono più che raddoppiati, passando da meno di 500 mila a più di un

milione. L'incremento più significativo si è avuto nell'ultimo anno: solo nel 2012 il loro numero è cresciuto del 30% rispetto all'anno precedente, con un vero e proprio boom al Nord (+ 166 mila minori, per un incremento del 43% rispetto al 2011) e al Centro (+41%). Il Sud già fortemente impoverito ha conosciuto un aumento relativamente più "contenuto" (+20%) e raggiunto la quota stratosferica di mezzo milione di minori nella trappola della povertà."

Disaggregando i dati su base regionale possiamo notare situazioni particolarmente preoccupanti: la situazione di povertà assoluta è aumentata in Sicilia del 19%, in Puglia del 15%; in Calabria del 12,9%, in Campania del 11,7%. Se il Sud piange certamente il Nord non può ridere: in Liguria la maglia nera dell'incremento nel 2012 con l'11,8%; segue il Friuli – Venezia Giulia con il 9,7%, la Lombardia con il 9%, e il Piemonte con l'8,1%. [AGGIUNGERE MAPPA "L'AVANZATA DEI PIU' POVERI" ((Atlante pag 38)]

NB Come segnala l'Istat "La misura della povertà relativa individua la condizione di povertà nello svantaggio di alcuni soggetti rispetto agli altri. Questo spiega i risultati talora paradossali che si ricavano. La povertà relativa può infatti aumentare anche in periodi di sviluppo economico: se l'aumento delle risorse riguarda tutti, ma è più accentuato tra le famiglie con i livelli di benessere più elevati, si ottiene un aumento della disuguaglianza e un incremento del numero di famiglie povere, nonostante queste abbiano migliorato il proprio standard di vita.

Viceversa, nei periodi di recessione economica si può registrare stabilità o diminuzione delle misure di povertà relativa. Le misure relative vengono spesso messe a confronto con quelle assolute; queste ultime, infatti, sono indipendenti dalla distribuzione delle risorse nella popolazione e permettono di distinguere gli effetti dovuti ai cambiamenti distributivi.

La misura della povertà assoluta è stata introdotta dall'Istat nel 1996, ma i criteri per la definizione dei beni essenziali e il loro valore monetario sono stati in buona parte rivisti nel 2005 da una apposita commissione di indagine". [Atlante pag 41 ZOOM]

La povertà è il risultato dell'intrecciarsi di molteplici fattori (salute/prevenzione, qualità dell'alimentazione, livello di istruzione, lavoro stabile – precario – saltuario - assente, salubrità dell'alloggio, ...).

In base ai complessi calcoli effettuati "nel 2012 circa 1 milione e 725 mila famiglie con livelli di **spesa mensile** pari o inferiori alle soglie individuate – tra cui 618 mila famiglie con minori - sono state classificate come assolutamente povere, con un'incidenza del 6,8% sul totale delle famiglie residenti e del 9,2% tra le famiglie con minori." ... "i meno abbienti cercano di risparmiare dove possono e per la cura e la ricreazione dei figli restano gli spiccioli: 11 euro al mese per l'istruzione (libri scolastici, lezioni private, rette), 24 euro per la cultura e il tempo libero, 44 euro per abbigliamento e calzature.

Le famiglie più agiate hanno un budget incomparabilmente superiore per tutti i principali capitoli di spesa: investono 17 volte in più per mobili e servizi per la casa (inclusi gli asili nido, pubblici e privati), 16 volte in trasporti, 15 volte in cultura e tempo libero, 10 volte per abbigliamento e calzature."

"Noi ci togliamo anche tutto, però a un bambino di sette anni non puoi dire sempre no, non ti faccio andare in gita perché non ho i soldi, cioè, non lo capisce ancora. (...) Anche perché c'è una cattiveria tra i bambini che è tremenda. Perché magari tu non hai la maglietta firmata, le scarpe dei Gormiti ... lo sai che un paio di calze dei Gormiti costa 8 euro?!?" testimonianza di Lucia, moglie di Mario

"Abbiamo 1.200 euro in due. Ci devi pagare le bollette, mandare i figli a scuola, pagare le rate della scuola (...) sono 200 euro, tra la piccola e il più grande per la mensa, 650 euro di mutuo. Non sai più dove sbattere la testa! Cosa è cambiato? (...) La macchina la usi al 10% rispetto a prima, ora vado in bicicletta. Prima andavamo al discount solo per prendere qualcosa, ora quasi tutto di sottomarca. Il riscaldamento, abbiamo rinunciato tantissimo anche a quello, al massimo mettiamo una maglia in più ai bambini" Testimonianza di Mario, 45anni Torino [Atlante pag42 ZOOM]

“ Il dato complessivamente stabile dell’indice Gini sembra indicare che la crisi colpisce i consumi di tutti senza grandi distinzioni: le famiglie meno benestanti non sanno più che cosa tagliare per fare quadrare i conti, ma anche quelle più abbienti hanno iniziato ad adottare strategie di risparmio. Bisogna segnalare, tuttavia, che l’indice di disuguaglianza misurato da Eurostat sul reddito disponibile raggiunge valori elevati in Italia: inferiori di 3 punti a quelli di Lettonia, Spagna e Grecia, ma 4 punti sopra la Germania e 6 sopra il Belgio”. (Atlante pag 45)

L’indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, quando tutte le famiglie guadagnano allo stesso modo; è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza, quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia. [Atlante pag 45 GLOSSARIO]

Tutti i dati ci portano a rilevare che la percentuale maggiore di **bambini che si trovano in situazione di povertà** vive nelle regioni meridionali; i bambini più esposti alla povertà sono quelli che hanno fratelli, (2 figli tasso di povertà +4,2%, 3 figli +6,2%); per i bambini il rischio di essere poveri aumenta (+3,3%) se vivono in famiglie composte da un genitore soltanto o sostenute da un solo reddito; il rischio di povertà sale ulteriormente se la famiglia del bambino è “migrante”; anche essere figlio di una giovane coppia (con genitori al di sotto dei 35 anni) espone al rischio di povertà (registrato un aumento del 2,8 nel 2012) “La povertà minorile tra i nuclei giovani trova una spiegazione naturale nei salari più bassi percepiti abitualmente da capofamiglia affacciatisi da poco al mondo del lavoro, ma negli ultimi anni si è andata aggravando in seguito al calo dell’occupazione che colpisce in maniera più accentuata i lavoratori autonomi e precari e quindi prevalentemente i giovani.” [Atlante pag 51]

Negli ultimi anni però, a causa della crisi, la fascia del disagio sociale, **la fascia delle povertà si è ulteriormente allargata fino a raggiungere e colpire anche famiglie del “ceto medio”**. L’area della povertà relativa registra nel 2012 un aumento del 12% rispetto all’anno precedente.

“L’affacciarsi alla povertà di individui appartenenti a categorie sociali che fino a poco tempo fa si ritenevano tutelate e ben al riparo dalla povertà, in molte città italiane si configura come una vera e propria emergenza sociale. Si tratta di persone e famiglie che non appartengono all’area tradizionale del disagio o dell’esclusione, né sono collocabili entro i confini tradizionali della povertà economica. Molti non sono “assistibili” economicamente dai servizi sociali, ma neppure contemplano la possibilità di rivolgersi ad essi. Impreparati e disorientati, non si sanno muovere nella rete di aiuto. Spesso preferiscono non esporsi perché vivono la nuova condizione con un forte sentimento di vergogna.” [Atlante pag 51]

L’Italia è un paese che dagli anni del boom economico in poi ha molto investito nel mattone, tanto da avere una altissima percentuale di proprietari di casa, una altrettanto notevole quantità di seconde case, è un paese che negli ultimi anni ha visto/subito una vertiginosa cementificazione e oggi si ritrova, secondo l’Istat, con oltre 4 milioni e 800 mila alloggi sfitti e invenduti. Tuttavia in questo stesso paese è in atto una **emergenza abitativa** che colpisce le fasce più deboli della popolazione. “Dal 2003 al 2012 si sono dimezzati gli sfratti per finita locazione mentre sono raddoppiati quelli per morosità (+116%)”. (Atlante pag 55)

“Bergamo, Prato, Pistoia, Brescia, Vignola, Napoli, Viareggio, Trescore Balneario, Milano, Vicenza, Pisa, Asti, Torino, Ravenna ... È lunga la lista dei comuni che durante tutto il 2013 hanno impiegato la forza pubblica per dare esecuzione agli sfratti di famiglie con bambini, due volte vittime innocenti delle disavventure lavorative dei loro genitori nell’Italia SottoSopra.” (Atlante pag 55) “La vulnerabilità abitativa delle famiglie minaccia il presente e il futuro di

un numero imprecisato, difficilmente quantificabile, ma certamente altissimo, di bambini e ragazzi.” (Atlante pag 55) Ed è il 62% della famiglie sotto sfratto che ha bambini!

“Ma cosa accade a un bambino se finisce in mezzo alla strada? Dove passerà la notte? Se va bene troverà rifugio a casa di parenti, altrimenti sarà separato dal padre e collocato per qualche mese in un alloggio provvisorio con la madre o si dovrà arrangiare in alloggi impropri (case occupate, scuole, palestre) o di fortuna (baracche, container). La nuova vita lo allontanerà dagli amici, dai giochi e dalla scuola e renderà precari gli anni cruciali del suo percorso di sviluppo. Nel 2001 le famiglie che vivevano in alloggi impropri -“altra condizione” li definisce l’Istat - erano circa 23 mila, in dieci anni sono triplicate e hanno superato quota 70 mila.” (Atlante pag 57)

“In questi decenni, in altre parole, le famiglie in affitto si sono sempre più andate caratterizzando come nuclei a basso reddito, spesso con più figli a carico o composti da capifamiglia giovani, un quadro che trova conferma nell’indagine 2013 sul risparmio e la ricchezza delle famiglie della Banca d’Italia.” (Atlante pag 57)

“Almeno 2 milioni di appartamenti sfitti, inutilizzati, in un paese nel quale 60 mila famiglie all’anno ricevono un’ingiunzione di sfratto per morosità, 650 mila sono state iscritte dai comuni alle graduatorie per le case popolari (e quindi certificate a “rischio abitativo” dalle stesse istituzioni locali) e dove si stimano almeno altrettante famiglie in situazione di estremo bisogno. Com’è noto ormai da decenni, il disagio abitativo in Italia non è dovuto a una carenza di alloggi, quanto piuttosto a diseguaglianze di tipo economico e sociale, nonché al cronico deficit di alloggi in locazione a prezzi accessibili.”

“Se concentriamo l’attenzione sui minori, utilizzando come lente d’ingrandimento l’indagine Eu-Silc, vediamo che in Italia ben 1 milione e 344 mila tra bambini e ragazzi, il 12% della popolazione di riferimento, vive in situazioni di particolare disagio - sovraffollamento, alloggi privi di alcuni servizi e con problemi strutturali - con un incremento del 25% rispetto al 2007”. (Atlante pag 62)

La letteratura medico scientifica documenta ampiamente come **disagiate condizioni abitative**, sovraffollamento, carenza di servizi igienici, insufficiente riscaldamento, presenza di muffe e consistenti umidità si ripercuotano negativamente sulle **condizioni di salute della popolazione**.

“La presenza di umidità e di muffa all’interno delle abitazioni è associata nei più piccoli all’insorgenza di asma, malattie respiratorie, irritazioni alla gola e agli occhi, congiuntiviti, allergie, eczemi. Situazioni abitative caratterizzate da bassa temperatura, assenza di riscaldamento e coibentazione insufficiente, aumentano il rischio di bronchiti e sono associate alla comparsa di malattie cardiovascolari.” (Atlante pag 63)

LA SEGREGAZIONE DEI MINORI ROM

Distanza dei minori ROM che vivono in alcuni campi da alcuni servizi essenziali. Ricerche americane mostrano la correlazione tra la segregazione abitativa – cioè la condizione delle fasce sociali relegate in quartieri distanti delle città estese a macchia d’olio – e le probabilità di riscatto da una condizione di indigenza. In altre parole, sembra esistere un rapporto inversamente proporzionale tra dispersione urbana, grado di mobilità sociale e diseguaglianze.***** In Italia, tra tante situazioni di disagio che abitano l’infanzia, a preoccupare di più è l’isolamento spaziale di decine di migliaia di bambini e adolescenti rom, confinati in campi ai margini delle città. la distanza in chilometri dei bambini di campi (a Roma, Torino e Napoli) da alcuni servizi primari e quindi dal conseguimento dei loro diritti fondamentali. (Atlante pag 63 ZOOM)

“Scrive un ricercatore di Napoli, Giovanni Laino, “la permanenza in questo tipo di enclave per prolungati periodi dell’infanzia della giovinezza condiziona il bagaglio interiore, l’orizzonte di senso, il capitale sociale del singolo, che, con molta probabilità, dovrà faticare per fare percorsi di promozione culturale e sociale ... Per i più giovani sembra incarnarsi una sorta di destino

sociale nella riproduzione di *disopportunità* che determinano una traiettoria di emarginazione”.
(Atlante pag 63 Laino G., *La povertà morde dentro*, 2011)

PERCHÈ I MIEI AMICI HANNO UNA STANZA TUTTA LORO?

Marisa (nome di fantasia) vive con il marito e i due figli minori nel Rione di Traiano, area caratterizzata da un deficit qualitativo di servizi e alloggi, e dove migliaia di famiglie con relativi bambini vivono nei bassi (o' vascio, piccole abitazioni umide e buie, con accesso diretto sulla strada). La loro casa è un seminterrato prima adibito a magazzino, senza luce esterna, con un piccolo bagno e macchie di muffa sulle pareti che fanno un cattivo odore. È veramente umiliante per lei dire di no ai figli se vogliono invitare gli amichetti a casa. Lei si vergogna troppo di dove vive. Oppure sentirsi dire: “mamma ma perché i miei amici hanno la loro stanza?”. Purtroppo non è l'unica nel Rione e le liste d'attesa per le case popolari sono lunghissime (Atlante pag 66- Napoli 2013 testimonianza raccolta da Orsa Maggiore)

UN LETTONE PER QUATTRO

Antonio e Rosa (nomi di fantasia) vivono nel quartiere Libertà di Bari e hanno due figli, Sara di 7 anni e Alessio di 5. Entrambi disoccupati, hanno ricevuto un'ingiunzione di sfratto. La loro casa è composta da 2 piccoli ambienti così umidi da aver compromesso la salute della piccola che ha manifestato gravi episodi di asma. Il nucleo familiare deve condividere un unico letto matrimoniale, e la bambina chiede spesso ai genitori quando potrà, come le sue amiche, possedere una stanzetta tutta sua. La coppia ha più volte presentato richiesta di edilizia popolare, ma non ha ottenuto l'alloggio. Il disagio è tale da non potersi permettere la bombola del gas per cucinare; il sostegno economico viene utilizzato per acquistare generi di prima necessità. All'inizio dell'anno scolastico, i coniugi hanno ottenuto aiuto per l'acquisto di materiale scolastico per i figli. (Atlante pag 67 Bari 2013 Testimonianza raccolta da Save the Children)

La disuguaglianza sociale e la povertà hanno pesanti relazioni/conseguenze sulla salute.

I medici odontoiatri e i pediatri esprimono forti preoccupazioni sulle conseguenze delle carenti, quando non assenti, cure, soprattutto in ordine al diminuire della prevenzione. I genitori in difficoltà economica non riescono a sostenere le spese odontoiatriche. Ad esempio un bambino su tre non può permettersi un apparecchio per i denti, inoltre diminuiscono tutte le visite di controllo dal dentista. Nel nostro paese infatti circa il 90-95 % di questi interventi (sia di profilassi che di terapia) dovrebbe avvenire in strutture private, al di fuori del Servizio Sanitario Nazionale, e generalmente si tratta di controlli/terapie che risultano assai costosi. Le richieste di intervento rivolte alla ristretta fetta di servizio pubblico sono aumentate del 20%. L'effetto si traduce in chilometriche liste di attesa, il che favorisce il desistere dal tentativo/intenzione di richiedere l'intervento specialistico.

Similmente i pediatri segnalano la costante diminuzione dei controlli diagnostici, la difficoltà per molte/troppe famiglie ad accedere ai ridotti servizi di assistenza, ad accedere agli ambulatori per il costo dei ticket e, a maggior ragione, ad accedervi per visite specialistiche non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale. “La letteratura scientifica e l'Organizzazione Mondiale della Sanità sottolineano da tempo la stretta relazione tra le condizioni sociali ed economiche dei genitori e le condizioni di salute dei bambini, non solo nei paesi in via di sviluppo ma anche nei paesi più ricchi.” [Atlante pag 71/72]. E' comunque vasta la lettura medico-scientifica che vede nelle disuguaglianze sociali, nei fattori economici fattori di rischio “indiretti”, ma anche fattori di rischio vero e proprio per la salute. “Un fattore importante è rappresentato dal livello di disuguaglianza del reddito, la variabile economica che pare condizionare maggiormente gli indicatori di salute nei paesi occidentali: all'aumentare dei livelli di disuguaglianza diminuiscono la speranza di vita e la salute media. Tra i meccanismi che condizionano direttamente, in tempi più o meno brevi, i comportamenti e le abitudini di vita – ovvero i cosiddetti *determinanti prossimali* della salute – si annoverano “i fattori di rischio psico-sociali”, particolarmente accentuati nelle fasi di crisi: lo stress finanziario del debito personale o dell'impresa, la solitudine, l'isolamento.” [Atlante pag 72]

Condizioni economiche, sociali e geografiche sembrano influire notevolmente anche sul rischio di mortalità infantile. L'Italia ha uno dei tassi più bassi di mortalità infantile, tuttavia la povertà, materiale ed occupazionale innanzitutto, che colpisce le giovani coppie con figli e si distribuisce in modo disuguale nelle Regioni italiane, assegna al Sud Italia valori di rischio di mortalità quasi doppi che al Nord. “Nonostante nei dati più recenti si continui ad osservare una significativa e costante contrazione dei tassi di mortalità infantile in tutte le macro-aeree esaminate - si legge nel Libro Bianco dei Pediatri – permangono disparità geografiche Nord-Sud che, seppure in riduzione, rappresentano una delle più gravi disuguaglianze che tuttora persistono nel nostro Paese” [Atlante pag 72]

Il settore materno infantile riguarda l'assistenza alle mamme e ai bambini prima- durante – e dopo il parto. Anche qui, ancora una volta, le disagiate condizioni economiche, l'età minore delle stesse mamme (il fenomeno delle “mamme teen” vede le sue punte più alte nelle regioni del sud e nelle isole), il basso livello di istruzione, la condizione di migrante ripropongono per la salute dei bambini e delle mamme situazioni di rischio e criticità. Altri nodi critici da prendere in considerazione “vanno dalla disomogeneità (tra regioni e tra ospedali) dell'offerta dei servizi e dell'applicazione delle norme in materia di sicurezza e umanizzazione dei punti nascita, all'eccessiva variabilità dei tempi d'attesa per gli esami diagnostici, all'eccessivo ricorso ai parti cesarei, alla scarsa disponibilità di attività di mediazione linguistica e di materiale informativo per le madri immigrate, fino alla carenza di pratiche socio-sanitarie comunitarie di grande importanza: *home visiting*, rafforzamento delle capacità genitoriali, eccetera.” [Atlante pag77].

Senza dimenticare che la più o meno strisciante dismissione dei consultori familiari (rilevata anche nel rapporto nazionale pubblicato nel 2012 dal Ministero della salute) è un ulteriore dato di criticità, una sorta di atto di omissione, ai danni delle donne, delle mamme e dei bambini.

[Mappa a pagina 76 CONSULTORI A PERDERE]

Profili di Comunità

In base alle indicazioni dell'Oms, le aziende sanitarie di alcune città o regioni italiane hanno realizzato i Profili di Comunità, integrando, analizzando e geo-referenziando i principali indicatori sociosanitari del territorio.

A Napoli, il Profilo di Comunità “ha la funzione di sostenere, da un punto di vista informativo, i processi decisionali e rappresenta uno strumento di partecipazione: la definizione del profilo prevede un percorso partecipato attraverso l'analisi dei bisogni, delle problematiche e dei punti di forza delle comunità”.

L'AUSL di Cesena ha mappato una lista di 28 indicatori di iniquità e disuguaglianze che propone di inserire nei profili di comunità della Regione: “non un elenco di formule fine a sé stesse, ma una cassetta degli attrezzi... un elenco di opportunità per leggere i fenomeni potenzialmente allarmanti sul territorio”. [Atlante pag 81 GLOSSARIO]

Gli effetti perversi della povertà e della disuguaglianza persistono oltre l'infanzia ...

“... numerose ricerche stabiliscono una relazione stringente tra condizioni di svantaggio sociale e l'adozione di stili di vita a rischio (errate abitudini alimentari, sedentarietà, fumo, uso di sostanze), è ormai provato che situazioni di disagio familiare e ambientale sperimentate durante la gravidanza e nei primissimi anni di vita possono influenzare lo stato di salute nell'età adulta contribuendo all'insorgenza di malattie croniche: ipertensione, diabete, malattie cardiache, anemia, obesità.” [Atlante pag 81]

“Diversi studi mostrano una correlazione inversa tra lo status socio-economico sperimentato durante l'età infantile e l'obesità nell'età adulta. Secondo un'indagine inglese condotta su un campione di circa 15 mila studenti universitari, le origini sociali svantaggiate condizionerebbero l'indice di massa corporea in misura maggiore rispetto alla condizione economica raggiunta nell'età adulta.” [Atlante pag 81]

Ma non è finita qui.

“Un altro aspetto da prendere in considerazione per valutare gli effetti possibili delle disuguaglianze sulla salute dei bambini, è il **gap nell'utilizzo dei servizi sanitari da parte della popolazione più svantaggiata**. Malgrado il sistema della sanità pubblica sia fondato sul principio che le cure devono essere disponibili per tutti in rapporto ai bisogni, indipendentemente dal reddito e dalla posizione sociale, quando si analizza l'equità nell'accesso ai percorsi assistenziali (percorso nascita, screening tumori femminili, prevenzione e assistenza odontoiatrica), o a specifiche prestazioni ad alto contenuto tecnologico e/o innovative, emergono profonde differenze a tutto svantaggio dei cittadini di origine immigrata e delle fasce sociali meno abbienti e informate. Le famiglie povere, inoltre, accedono ai servizi ospedalieri e di emergenza piuttosto che a quelli primari e preventivi, e sono i loro figli a richiedere più visite al pronto soccorso o a essere ricoverati con maggiore frequenza. Molte delle consultazioni si rivelano causate da problemi banali ma i bambini finiscono per essere soggetti ad un eccessivo numero di test di laboratorio e radiologici.” [Atlante pag 82]

Ma non è solo la povertà a minare alle fondamenta la società: è la rinuncia del paese a garantire un'educazione adeguata alle nuove generazioni il vero grande pericolo per il futuro del paese. L'Italia è in coda alla classifica Ocse e il mancato investimento sull'istruzione frena la risalita. Non si investe sulla scuola dal 1994, mentre altri paesi in questi anni hanno aumentato la spesa di oltre 62 per cento. E' l'istruzione la chiave del progresso economico e sociale, ma ...

“L'Italia è il fanalino di coda in quanto a percentuale di individui (16-64 anni) intervistati con un punteggio intermedio (3) o superiore (4 o 5) nella scala delle competenze linguistiche. Solo il 3,3% degli adulti raggiungono livelli elevati in quanto a padronanza della lingua, contro l'11,8% della media dei paesi partecipanti, mentre in matematica ci fermiamo al 4,5%. In entrambi i campi, d'altra parte, l'Italia presenta la quota maggiore di intervistati con i punteggi più bassi: il 27,7% degli adulti italiani possiede basse competenze linguistiche (contro il 15,5% della media dei paesi partecipanti) e il 32% si ferma al livello 1 in matematica” ... “Le ragioni della *débâcle* italiana sono da ricercarsi in una molteplicità di fattori che chiamano in causa l'intero sistema-paese. Il mercato del lavoro, ad esempio, non sembra dare adeguato sbocco e riconoscimento al processo di formazione di capitale umano qualificato. Il sistema produttivo è formato in larga misura da piccole-medie imprese, poco tecnologiche e a basso livello di internazionalizzazione, che richiedono generalmente una forza lavoro con competenze al livello di scuola media superiore o di specializzazione tecnica. In Italia studiare è certamente vantaggioso perché aumenta la probabilità di trovare un lavoro - nel 2011 nell'Unione Europea lavorava in media l'86% dei laureati contro il 77% dei diplomati – ma è molto meno conveniente per i laureati tra i 25-39 anni: gli ultimi dati Eurostat mostrano che la loro probabilità di essere occupati è pari a quella dei diplomati (73%) e superiore di soli 13 punti a quella di chi ha conseguito la licenza media.

D'altra parte, nonostante il livello di istruzione sia mediamente basso nel nostro Paese, ad un grado più elevato non corrisponde, come negli altri Paesi avanzati, una remunerazione maggiore.” (Atlante pag 89)

“Un aumento del capitale umano equivalente a un anno di istruzione in più per la media dei lavoratori comporterebbe un aumento del prodotto pro capite del 5 per cento ... Inoltre, il prodotto di un paese con un livello di capitale umano superiore non è solo più alto, ma cresce anche più rapidamente ... Oltre a questi benefici andrebbero considerate anche le esternalità connesse con aspetti sociali che pure possono avere una forte influenza sul benessere della collettività. L'impatto del capitale umano su quello 'sociale' è sempre più riconosciuto come elemento connettivo di una società e si associa positivamente con comportamenti e stili di vita meno rischiosi”

(Atlante pag 89 ZOOM Visco I., *Investire in conoscenza per la crescita economica*, Il Mulino, 2009)

“Tra i fattori principali della crisi di capitale umano che fa pendere l’Italia sempre più *SottoSopra* vi è poi – con un ruolo da assoluto protagonista – **il grave ritardo delle politiche pubbliche in materia di indirizzo e sostegno all’istruzione, all’università e alla ricerca**. Tutti gli indicatori di cui disponiamo mostrano la sostanziale incomprendenza, da parte della nostra classe dirigente degli ultimi vent’anni, del ruolo chiave – economico e sociale - della conoscenza nel mondo contemporaneo. Mentre in Italia dal 1995 al 2010 il livello di spesa pro-capite per gli studenti della scuola primaria e secondaria rimaneva di fatto invariato, con un incremento minimo dello 0,5% in termini reali, nei paesi Ocse l’investimento per le stesse voci aumentava in media del 62%. Quanto alla spesa per l’istruzione terziaria, malgrado un maggior afflusso di fondi privati, continua a rimanere ampiamente al di sotto di quella degli altri paesi (9 mila 500 dollari per studente contro 13 mila e 500). Complessivamente, nel 2010 l’Italia spendeva per l’istruzione meno di un punto e mezzo di Pil rispetto alla media dei paesi Ocse: il 4,7% contro il 6,3%.” (Atlante pag 91). La scuola pubblica “a lungo trascurata dalla politica, con budget a volte troppo esigui per garantire la manutenzione ordinaria delle strutture e perfino la gestione spicciola di servizi e attività (l’acquisto della carta igienica o dei materiali d’uso è sempre più demandato alle famiglie), immersa in un terreno di coltura di vecchie e nuove povertà e crescenti divari di apprendimento, riesce sempre meno, da sola, a neutralizzare le condizioni di svantaggio che condizionano i percorsi educativi, quasi fosse venuta meno la sua vocazione di “ascensore sociale”. (Atlante pag 93)

Oltre all’incomprendenza, da parte della classe politica italiana, dell’importanza e del ruolo della conoscenza nel mondo contemporaneo, quindi oltre ai mancati investimenti nella scuola, nell’università e nella ricerca, “l’indagine Istat sui consumi delle famiglie mostra negli ultimi 5 anni una **contrazione della quota di spesa mensile destinata alla cultura e al tempo libero** (-0,44 punti percentuali: dal 5,04% al 4,60% del budget) e una piccola riduzione della spesa per l’istruzione proprio nelle regioni del Mezzogiorno, maggiormente caratterizzate da altissime percentuali di insuccesso scolastico.” (Atlante pag 91).

La difficile congiuntura economica rinforza purtroppo il grave fenomeno della **dispersione scolastica** che andrebbe invece contrastato, e contribuisce altresì ad approfondire il gap di condizioni sociali fra il Nord e il Sud Italia. “Nel quinquennio 2002-2007 la percentuale di giovani con un basso livello di istruzione si era ridotta di 4,5 punti in percentuale, quasi un punto all’anno; dal 2007 al 2012 i cosiddetti *Early School Leavers* fermi alla sola licenza media hanno preso a scendere al ritmo ben più lento dello 0,4%, passando in 5 anni dal 19,7% all’attuale 17,6% per un esercito di 758 mila giovani con bassi titoli di studio e fuori dal circuito formativo: 5 punti percentuali in più della media europea e quasi otto di distanza dagli Obiettivi di Lisbona.

Malgrado i risultati più importanti siano stati conseguiti nel Mezzogiorno (-6,8% in Campania, - 5,4 % in Puglia e -4% in Calabria), dispersione e bassi livelli di apprendimento continuano a ristagnare proprio nelle regioni economicamente più fragili del Sud – Campania e Calabria - e soprattutto in Sicilia e Sardegna. I risultati dei test Invalsi di italiano vedono gli studenti calabresi della terza media a 30 punti di distanza da quelli del Trentino, mentre in matematica si osserva un distacco di 25 punti tra i tredicenni calabresi e i loro omologhi del Friuli. I divari restano stabili e in qualche caso si approfondiscono nelle scuole secondarie di secondo grado: oltre 40 punti separano i risultati dei test in matematica dei ragazzi sardi e siciliani da quelli del Trentino e del Friuli. Livelli elevati di abbandono precoce si osservano anche al Nord (in particolare nella Provincia di Bolzano e in Val D’Aosta) e al Centro (in Toscana), ma in queste regioni i livelli di apprendimento sono in media più alti e molti giovani hanno la possibilità di rientrare nel circuito della formazione frequentando corsi o tirocini professionali.” (Atlante pag 95)

“DISLIVELLI DI APPRENDIMENTO Il quadro che emerge non è molto dissimile da quello osservato nelle prove Invalsi 2012. Si riscontra una tendenziale divaricazione delle differenze interne al Paese, in particolare tra le due aree settentrionali e il Mezzogiorno. In altri termini, l’operare del sistema scolastico non sembra in grado di contrastare tali divari, che risultano anzi acuiti col progredire della carriera scolastica degli alunni. Un’attenta lettura dei dati mette in luce che le differenze più forti cominciano dalla scuola secondaria di primo grado, ma queste si acuiscono nella scuola secondaria di secondo grado.”***** Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2012-2013, p. 148. (Atlante pag 95 ZOOM)

“Secondo l’Ocse soltanto 1 giovane su 10 tra i 25 e 34 anni con genitori che non hanno completato la scuola secondaria superiore ottiene il diploma universitario (la media Ocse è del 20%) e quasi 1 giovane su 2 (il 44%) non consegue a sua volta il diploma. In un paese caratterizzato da una **ridotta mobilità sociale** (anche tra le giovani generazioni la partecipazione all’istruzione secondaria superiore e post-secondaria e il successo scolastico variano significativamente tra le diverse classi), “il titolo di studio dei genitori - conferma l’Istat con abbondanza di dati - è elemento fondamentale nel percorso di istruzione dei figli per tutte le classi sociali”. Invalsi 2013 offre una stima dell’effetto dello status socioeconomico- culturale (ESCS) a livello aggregato di classe per uno studente tipo del Lazio: “un incremento di un punto dell’indicatore di status medio della classe si associa a variazioni positive del punteggio di italiano e matematica, di oltre 13 punti nella scuola secondaria di primo grado e di oltre 15 nella secondaria di secondo grado, rispettivamente. Nella scuola primaria, invece, si riscontra un incremento di oltre 10 punti in italiano e di oltre 7 in matematica”.

A differenza di un tempo, tuttavia, oggi “l’elemento di discriminazione fondamentale nel conseguimento del titolo di scuola secondaria superiore non è tanto la differenza nelle iscrizioni, quanto quella relativa agli *abbandoni prematuri*, i quali si mantengono a livelli molto elevati, pur se in diminuzione nel corso del tempo. I figli degli operai nati negli anni ’70 che hanno abbandonato la scuola superiore sono ancora il 37 per cento del totale dei giovani di quella generazione, contro l’8,7 per cento dei figli della classe sociale più alta”.

Altre indagini mostrano la correlazione tra livelli di abbandono e territori con un’alta concentrazione di famiglie sotto la soglia di povertà e di giovani NEET fuori dal lavoro e dal circuito della formazione, in assenza di politiche efficaci di lavoro e sviluppo locale. Il rapporto Cies 2008 individuava i territori più a rischio nelle periferie del Sud: le aree metropolitane di Napoli, Caserta, Palermo, Bari, Taranto, Cagliari, Reggio Calabria, Catania, caratterizzate da alti livelli di abbandono in età precoce (10-14 anni) e marcata dispersione negli istituti professionali e tecnici.” (Atlante pag 97) “*Nell’ambito della borghesia, solo il 16,7 per cento di soggetti il cui padre ha un titolo di studio non superiore alla licenza media consegue un titolo universitario, contro il 51,9 per cento di quelli che discendono da chi ha un titolo di scuola superiore o la laurea*”. Istat, Rapporto annuale 2012. (Atlante pag 97 NOTA)

“Un’indicazione ulteriore della necessità di raddoppiare gli sforzi per costruire una scuola e **un’educazione sempre più “inclusiva”** – come più volte raccomandato nell’ultimo decennio dall’Unesco – viene dall’analisi dei fallimenti scolastici degli **alunni di origine straniera**. Nonostante i grandi passi avanti compiuti dalla scuola multiculturale in Italia - attualmente gli alunni con cittadinanza non italiana sono il 9,5% nella scuola secondaria di I grado e il 6,6% nella scuola secondaria di II grado - il fenomeno della dispersione scolastica continua a colpire maggiormente i figli degli immigrati rispetto a quelli italiani. Nella scuola secondaria di I grado, la percentuale di alunni di origine straniera a “rischio di abbandono” è tre volte più alta rispetto a quella degli alunni con cittadinanza italiana (0,49% contro 0,17%, in percentuale degli iscritti

nell'anno scolastico 2011/2012) mentre il dislivello è più che doppio nella scuola secondaria di II grado (2,43% rispetto all'1,16% degli italiani). L'85% degli alunni di cittadinanza straniera "a rischio" è formato da bambini e adolescenti nati all'estero e ricongiunti in Italia, mentre gli alunni di origine straniera nati in Italia – le famose seconde generazioni – incontrano minori difficoltà nel percorso di studi e mostrano crescenti livelli di integrazione, come confermano anche i test Invalsi sui livelli di apprendimento" (atlante pag 104)

[inserire MAPPA e Grafico di pag 102 DIVARI DI CITTADINANZA]

EDUCAZIONE INCLUSIVA "L'educazione inclusiva è un processo continuo che mira ad offrire educazione di qualità per tutti rispettando diversità e differenti bisogni e abilità, caratteristiche e aspettative educative degli studenti e discriminazione". Unesco, 48th Session of the International Conference on Education, Ginevra 2008. (Atlante pag 104 Glossario)

Nel considerare la dispersione scolastica e gli abbandoni precoci va tenuto presente anche il fenomeno del **lavoro minorile**. "Un'indagine promossa nel 2013 dall'Associazione Bruno Trentin insieme a Save the Children stima in circa 260 mila il numero dei minori di 16 anni coinvolti nel circuito del lavoro precoce, un fenomeno complesso, in gran parte sommerso e di fatto non monitorato. L'incidenza sul totale della popolazione è minima per chi ha meno di 11 anni (0,3% della popolazione di riferimento), è prossima al 3% tra gli 11-13enni e conosce un picco molto significativo proprio nella classe tra i 14 e i 15 anni, dove interessa poco meno di un adolescente su cinque (18,4%) per la quasi totalità di nazionalità italiana (gli stranieri ammontano solo al 5%). Gran parte dei ragazzi che si trovano a lavorare in questa fascia d'età (3 su 4) prestano aiuto ai genitori alle loro attività professionali, soprattutto nel mondo delle piccole e piccolissime imprese a gestione familiare (41%). Associazione B. Trentin e Save the Children, *Game Over*, cit. Il dato non conteggia i piccoli aiuti domestici e le peggiori forme di sfruttamento minorile." (Atlante pag 101)

Il lavoro minorile è un fenomeno tanto "antico" quanto complesso: sfruttamento, contributo alla famiglia, fattore di crescita e di autonomia personale e anche "alternativa" alla scuola. E' inoltre un fenomeno in gran parte sommerso e non sempre monitorato a dovere. In questo periodo di crisi è probabilmente un aiuto a "tirare avanti".

Dopo aver tratteggiato un quadro così analitico, ma anche così allarmante e desolato, l'Atlante si cimenta con **pillole di speranza e proposte per invertire la rotta e raddrizzare l'Italia**.

"... ma l'Italia che nasce, il futuro in nuce del nostro paese, e quella di chi l'aiuta a crescere, sono messe davvero così male? Non ci saremo fatti influenzare dal *mood* prevalente, dal tormentone della recessione, al punto da guardare in maniera strabica solo ciò che non va e perdendo di vista i germogli di speranza fioriti in tutto il paese in questi ultimi anni malgrado la crisi - in qualche caso anche in seguito alla crisi - o le buone pratiche che sopravvivono nonostante tutto? Il dubbio è legittimo in un paese variegato come l'Italia, ricco di esperienze di successo, caratterizzato da una proverbiale capacità di arrangiarsi, reinventarsi e resistere anche nei momenti più bui." (Atlante pag 109) ... " Se tuttavia usciamo dalle rigide pareti della statistica e delle medie nazionali, scopriamo che quando ai ragazzi e alle ragazze di queste scuole (Istituti Professionali e Tecnici) viene offerta l'opportunità di mettersi realmente alla prova con l'ausilio di un corpo docente motivato, raccolgono la sfida con entusiasmo, creatività ed inventiva. Un esempio in tal senso giunge dal concorso INVFactor promosso da Cnr – Irpps e rivolto ai "giovani inventori" delle scuole secondarie superiori – in particolare proprio gli Istituti Tecnici e Professionali - che nel corso della formazione scolastica abbiano messo a punto un progetto originale. La peculiarità del concorso è quella di valorizzare le competenze scientifiche e le capacità acquisite durante la formazione scolastica, durante un percorso di studi che ha scarsa vocazione ad uno sbocco universitario, in un paese, come l'Italia, del quale tutti lamentano la

limitata attenzione dedicata al settore della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, la cronica scarsità di investimenti in questi settori e il progressivo allontanamento dei giovani da percorsi di studio scientifici. Se si osserva il lungo elenco di invenzioni ammesse negli ultimi 3 anni si trova di tutto: invenzioni di tipo meccanico tecnologico (macchine, robot, ecc), informatico (siti, software, ecc.), design, oggetti di uso quotidiano, eccetera. Circuiti elettronici e oggetti immaginati e sviluppati da adolescenti alle prime armi. Trovate che dimostrano, oltre alla naturale creatività di tanti ragazzi, anche una particolare sensibilità verso tematiche sociali di grande attualità: ecco, ad esempio, il seggiolino salva-bimbi "Ricordati di me", messo a punto da Alexandru di Bibbiena, che attiva tutta una serie di dispositivi di allarme nel caso il genitore dimentichi il neonato in macchina; lo zaino "mangia-smog", ideato da Giulia da Gallipoli, dotato di una superficie di nano particelle in grado di catturare e neutralizzare gli inquinanti; o il "Safety on the road", un dispositivo pensato da Denis, Elia e Giacomo in un Professionale di Rimini per rendere più "visibile" ai conducenti la presenza di ciclisti e pedoni. Altre volte, i prototipi svelano l'animo scanzonato e giovanile dei loro inventori: è il caso di "Gavin", un robot imbattibile a morra cinese ideato in un Tecnico di Cagliari, o del "Lego Rubik", abile a risolvere in piena autonomia il cubo di Rubik; o ancora dell'home-made "Music Machine", un music-automa pilotato da microprocessori capace di suonare pianola, chitarra e perfino la batteria. Il concorso – spiegano i curatori del progetto – apre una finestra su un mondo spesso negletto e di cui sappiamo ancora troppo poco. Alla base delle invenzioni rivelate da INVFactor ci sono scuole attive, presidi e professori volitivi che sostengono fieramente il lavoro dei ragazzi impegnandosi ben oltre l'orario dovuto, famiglie curiose che incoraggiano i propri figli a procedere sulla strada della creatività." (Atlante pag 110)

Perché queste eccellenze diventino sistema – scrive ancora l'atlante – **occorre ripartire dall'educazione** "restituendole luce e prestigio, e avviando una battaglia senza quartiere contro la recente, ma sempre più diffusa, leggenda metropolitana che studiare "*nun serve a gnente*" e che "con la cultura non si mangia". Tutti i dati che abbiamo illustrato finora mostrano il contrario: in Italia (e nei principali paesi europei) alti livelli di istruzione dei genitori si associano in media a migliori livelli di salute dei figli. Educazione e cultura rappresentano un fattore protettivo contro la mortalità infantile, l'obesità, le malattie, e costituiscono un antidoto contro la povertà. Nel 2011 ben il 34,7% degli italiani con la sola licenza media viveva sotto la soglia della povertà relativa, contro il 13% dei laureati (e il 21,6% delle persone con il diploma). Se è vero che la crisi ha purtroppo indebolito quasi dappertutto in Europa il valore dei titoli di studio, in Italia dal 2008 al 2011 il rischio povertà è cresciuto più del doppio tra chi non è andato oltre la licenza media (+3,8%) rispetto a chi è in possesso del titolo di laurea (+1,6%). Restituire luce ai processi educativi significa rilanciare il piano straordinario asili, attenuare il forte squilibrio di offerta tra Nord e Sud del paese e avvicinare l'Italia al target europeo di copertura del servizio fissato dagli Obiettivi di Barcellona (33%), dal quale siamo ancora lontanissimi." (Atlante pag 113)

"Riaccendere la conoscenza vuol dire tornare a **investire** con intelligenza e coraggio **nell'istruzione pubblica**, integrando meglio la scuola nel sistema del welfare, ri-orientando l'approccio alla programmazione delle risorse, e agendo contemporaneamente su più fattori.

Per quanto riguarda la scuola, bisogna ad esempio mettere fine alla stagione dei tagli al personale, aumentando il tempo scuola e la possibilità di svolgere attività extrascolastiche; adeguare le condizioni salariali e favorire il ricambio generazionale del corpo docente; garantire investimenti continui nella sua formazione, promuovendo al contempo approcci pedagogici innovativi e inclusivi, mirati a favorire la partecipazione degli alunni alle attività didattiche; investire nuove risorse per l'attività fisica, il rilancio delle biblioteche scolastiche e la promozione della lettura; sostenere la nuova scuola multiculturale rimuovendo gli ostacoli che ancora oggi si frappongono all'inserimento di tutti i bambini di origine straniera nelle scuole dell'infanzia (siano

esse statali, comunali o paritarie) attraverso il pieno coinvolgimento delle famiglie; destinando maggiore attenzione all'accoglienza e all'orientamento degli alunni inseriti da meno di due anni sia nella scuola media che in quella secondaria di secondo grado, anche con l'aiuto di docenti facilitatori di italiano e la partecipazione attiva di *peer educator* di seconda generazione (*peer approach*); proseguire con convinzione nell'opera di riforma degli Istituti di Formazione Professionale, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Restituire prestigio alla scuola significa inoltre riqualificare e mettere in sicurezza gli edifici scolastici, rendendoli a tutti gli effetti degli spazi educativi sicuri, gradevoli, a misura di bambino (anche attraverso la realizzazione di aree verdi, strutture sportive, spazi *child friendly*), nonché costruire nuove scuole laddove servano, ponendo fine in questo modo all'attuale spreco di fondi per l'affitto di circa 1.600 edifici scolastici.

Per **combattere le disegualianze educative** in un contesto di risorse limitate, bisogna inoltre intervenire in maniera integrata sui territori a maggior rischio. In primo luogo puntando sul *targeting*, ovvero sull'identificazione delle aree a maggiore necessità formativa e l'eventuale rimodulazione di curricula scolastici e crediti formativi." (Atlante pag 116)

"Ma agire soltanto sulla scuola non basta. Per sostenere l'opera di educatori, maestri e professori, nelle aree più marginali caratterizzate da povertà e disagio, Save the Children Italia, in collaborazione con la rete Crescere al Sud, propone di istituire *Aree ad Alta Densità Educativa (AADE)*, sul modello delle *Zones d'Education Prioritaires* francesi, che permettano di armonizzare e integrare in un unico quadro le iniziative già esistenti sul territorio, dentro e fuori le mura scolastiche. Lo scopo di una AADE è quello di spezzare il circolo vizioso dell'esclusione, promuovendo la partecipazione attiva dei ragazzi, garantendo il tempo lungo e trasformando la scuola in uno spazio familiare e comunitario, capace di garantire attività di sostegno e consultazione extra curricolari per i minori con maggiori difficoltà (per l'integrazione, la socialità, la genitorialità e l'ascolto). Principio cardine di una scuola che si fa comunità è la piena e fattiva collaborazione tra scuola e territorio, con il coinvolgimento di personale specializzato esterno al sistema scolastico (i cosiddetti 'agenti scuola-famiglia') proveniente da associazioni, organizzazioni del volontariato, società sportive ed enti religiosi, in grado di facilitare l'avvio di interventi di prevenzione e di monitoraggio.

Dove trovare le risorse per realizzare un programma così ambizioso in un momento particolarmente critico per le finanze nazionali, e senza violare il patto di stabilità sottoscritto dall'Italia con l'Europa? Save the Children Italia ritiene che la spesa per l'infanzia e la formazione del capitale umano – "condizione necessaria per la crescita e lo sviluppo dell'Europa", come recita la stessa Agenda di Lisbona – debbano essere considerate "spese in conto capitale", cioè capaci di creare un valore aggiunto per il paese, e propone pertanto l'introduzione di una '*golden rule*', ovvero di scomputare dal calcolo dell'indebitamento le voci di spesa direttamente connesse al rilancio dell'istruzione pubblica e dei processi educativi. D'altra parte, le spese relative alla riqualificazione e messa in sicurezza delle infrastrutture, oltre a incidere positivamente sulla formazione del capitale umano, favoriranno l'attività produttiva, l'occupazione e la crescita." (Atlante pag 118)

"Non può esistere alcuna risposta efficace (alle povertà) – scrive l'operatore sociale - se non si riesce a trovare una modalità per rendere continuative, in concreto e non solo nelle intenzioni, pratiche di collaborazione, integrazione e coordinamento tra i diversi attori territoriali, uscendo dalla logica della 'sperimentazione' *una tantum*,... Non si tratta di rinunciare a rivendicare ruoli, competenze e saperi; ma tali rivendicazioni vanno accompagnate dalla consapevolezza della propria insufficienza, dei propri limiti e, nel contempo, della necessità di individuare, costruire e stabilizzare forme di lavoro condiviso (...) tra soggetti e soggettività differenti". In altre parole, per contrastare la spirale di esclusioni indotta dalla povertà, dalle disegualianze, e dalla crisi del

welfare tradizionale, bisogna agire subito e insieme, all'interno di alleanze che sappiano "lavorare in modo integrato sull'analisi, sull'individuazione delle problematiche e delle possibili risposte". La collaborazione non deve quindi essere l'esito di un percorso, ma "un presupposto operativo fondamentale, volto a creare fin dall'inizio un sistema integrato per la progettazione e l'attuazione degli interventi" che possa favorire la creazione di esperienze di welfare generativo, in un quadro di scelte e metodologie condivise, e nuove forme di impegno attivo da parte dei singoli cittadini, delle famiglie, delle diverse realtà territoriali." (Atlante pag 122)

Inoltre occorre anche **"creare le occasioni per favorire una partecipazione reale dei bambini e dei ragazzi"**, a tutti i livelli, dalla didattica all'informazione, dalla ricerca alla vita civile e politica, non può che essere alla lunga una strategia vincente. Osservare e ascoltare l'Italia *SottoSopra* ad altezza di bambino ci costringe a guardarci allo specchio, ci invita a immaginare soluzioni da una prospettiva e con un'*ottica* diversa, ci chiama con forza all'azione. Contribuisce inoltre a ricucire tessuti familiari e comunitari divisi e a vivificare l'azione di quei grumi diffusi di resilienza – singole persone di buona volontà, insegnanti, educatori, assistenti sociali, mediatori culturali, volontari, cultori dello sport, ciclisti, magistrati, forze dell'ordine, scuole, biblioteche, associazioni, enti pubblici e privati, fondazioni, eccetera – che costituiscono il tessuto connettivo dell'Italia d'Oro. Lo dimostrano tante realtà e progetti innovativi, assai diversi tra loro, che in questi anni hanno saputo attivare la curiosità, la motivazione e la libera espressione dei ragazzi."(Atlante pag 125)

Le esperienze in atto a Bari con Radio Kreattiva; a Firenze e provincia dove biblioteche comunali e scuole promuovono dal 2000 il concorso a premi Libernauta "per terrestri curiosi" con l'obiettivo di alimentare il piacere della lettura degli studenti delle Scuole Superiori; a Palermo, dove i volontari della Biblioteca dei bambini e dei ragazzi "le Balate" lavorano con i bambini, in particolare con quelli che hanno subito deprivazioni di vario genere, per aiutarli ad ascoltare e a sviluppare il pensiero creativo in un ambiente appositamente costruito per creare un'atmosfera inclusiva e di cura; a Napoli dove L'Altra Napoli onlus ha creato Sanitansamble un'orchestra giovanile sul modello del Maestro Abreus nei *barrios* del Venezuela; alla quarantina di orchestre giovanili aderenti al "Sistema italiano di orchestre e cori giovanili" promosso da Federculture in 14 regioni italiane ci dicono che c'è speranza. Dice D. Cusani Presidente della Fondazione Cusani: "Suonando, ascoltando, interagendo con gli altri i bambini imparano concretamente i valori astratti che sorreggono una società: disciplina, rispetto, dialogo, capacità di ascolto e di convivenza, valorizzazione del singolo e del gruppo. Alla fine 100 bambini diversi, per storie e contesti familiari, si esercitano insieme per produrre un unico suono"

PROVE D'ORCHESTRA PER RIMETTERE A POSTO L'ITALIA. (Atlante pag 127)

A cura di *Mirella Castagnoli*
Commissione Cultura Fondazione G. PICCINI

Brescia 21 Gennaio 2014